

/ ARCHIVIOSTORICO

[HOME](#) [CORRIERE TV](#) [ECONOMIA](#) [SPORT](#) [CULTURA](#) [SCUOLA](#) [SPETTACOLI](#) [SALUTE](#) [SCIENZE](#) [INNOVAZIONE](#) [TECH](#) [MOTORI](#) [VIAGGI](#) [CASA](#) [CUCINA](#) [IODONNA](#) [27ORA](#) [MODA](#)

CORRIERE DELLA SERA *it*

AL FESTIVAL DI RIETI

Quante sfumature di qualità per i drammi di Jon Fosse

Se si volessero raccontare le storie di Jon Fosse sarebbe pur sempre possibile. Prendiamo Suzannah del 2004, nella descrizione della locandina: «Una donna anziana, segnata dagli acciacchi e dall'età, una donna matura e madre, una ragazza di appena 19 anni. Tre donne che amano lo stesso uomo, che lo aspettano per festeggiare un compleanno, ma l'uomo non arriva». Basterà aggiungere che l'uomo tanto atteso è Henrik Ibsen: e da Beckett (l'attesa) torniamo in un qualche realismo. Lo stesso si potrebbe fare con Io sono il vento del 2007: due uomini in una barca, vanno alla deriva, uno dei due vuole scivolare in acqua, vuole morire. O con Inverno del 2000, in cui un uomo e una donna (senza nome, ma il nome, ossia una specifica identità da molto tempo non è più necessario, siamo o no tutti uguali?), un uomo e una donna, dicevo, si incontrano in un parco, l'uomo vuole la donna, lei è indecisa, alla fine si decide, ma poco dopo i ruoli si rovesciano, a volere l'uomo è la donna, l'uomo se ne vuole andare. Che c'è di più riconoscibile di storie come queste? E come mai con storie simili Fosse è il drammaturgo più rappresentato degli ultimi quindici anni? e da registi del calibro di Katie Mitchell, Thomas Ostermeier, Claude Régy o Patrice Chéreau? In Italia la faccenda è più complicata. Ricordo tre spettacoli, uno di Valter Malosti e due di Binasco. Malosti mi piacque, i due Binasco meno. In ogni caso Fosse non lo capivo. Al tempo di Malosti (era il 2004) per me era troppo presto, Fosse non lo avevo neppure letto; in quanto a Binasco, credo che il suo dogma realista fosse d'intralcio a capire. Tutto è cambiato dopo Quel buio luminoso, una monografia dedicata al drammaturgo norvegese da Leif Zern. È cambiato per me e, chissà, per i registi più giovani, i tre che lo hanno proposto al festival di Rieti, in quello che ritengo l'evento dell'estate teatrale: un evento che riguarda tanto Fosse, la sua ricezione, quanto l'indice di spostamento della lancetta che indica il più attuale teatro di sperimentazione. I tre registi sono debuttanti, o semi-debuttanti, poco più che trentenni. Tutti e tre vedono con chiarezza quanto le storie che ho abbozzato abbiano un rilievo relativo. Il significato lo si coglie nella forma, in Fosse più che in altri drammaturghi contemporanei, altrettanto avari di parole. In Fosse i dialoghi raggiungono un diapason di inespressività se scissi dal contesto, sono fatti spesso con una sola parola. Non c'è situazione che non conduca a un esito che chiameremo extra-realistico, o metafisico: l'essere umano in bilico tra l'essere e il nulla. Il nulla lo incalza da ogni lato, ovvero in ogni sillaba? come non bastasse, dialoghi, frasi, parole sono sempre interrotti, spezzati, altrove rilanciati (con esito musicale, di musica ovviamente atonale). In Thea Dellavalle si coglie l'eco del passato. C'è nel suo Suzannah una traccia del lavoro di Massimo Castri, c'è la stessa distanza dall'oggetto, ma è forse eccessiva la volontà di controllo di fronte alla ingenua e straziante evocazione del mostro sacro, Ibsen. L'accompagnano nell'avventura Bruna Rossi, Irene Petris e Barbara Mazzi. In Io sono il vento il debuttante assoluto Alessandro Greco coglie al volo la medesima identità dei due protagonisti, gli attori Giulio Maria Corso e Eugenio Papalia addirittura si somigliano fisicamente, su quella barca in mezzo al mare danno prova di ritmo, di dinamismo, di equilibrio, di consapevolezza di un tempo sospeso nell'indicibile. Alessandro Greco è il presente allo stato puro: rapito/disincantato. Vincenzo Manna scommette in un pazzo futuro. L'uomo e la donna sono diventati due donne (e ciò conferisce a Inverno una credibilità perfino maggiore con quelle due attrici, Anna Paola Vellaccio e Flaminia Cuzzoli, di colpo mutate l'una nell'altra in una impressionante, astratta scena di sesso). In seconda istanza, il dramma si presenta stravolto nella forma, che definirei rock: per la velocità, per la qualità di sfumature e sottigliezze nel gesto, laddove il dramma di Fosse resta quello di un doloroso retaggio della condizione umana, che meno si solleva da terra quanto più aspira a librarsi in volo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cordelli Franco

Pagina 34

(05 agosto 2014) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.